

A chi fanno paura le (tante) teorie del gender?

FRANCESCO MANNONI

La filosofa Michela Marzano lo scrive a chiare lettere e lo ribadisce a viva voce: «Quando si parla di "sesso", ci si riferisce all'insieme delle caratteristiche fisiche, biologiche, cromosomiche e genetiche che distinguono i maschi dalle femmine. Quando si parla di "genere", invece, si fa riferimento al processo di costruzione sociale e culturale sulla base di caratteristiche e di comportamenti, impliciti o espliciti, associati agli uomini e alle donne».

Nel suo ultimo saggio «Papà, mamma e gender» (Utet, 190 pp. 12 €) la filosofa cerca di fare chiarezza su di un argomento che sta suscitando paure destinate a mobilitare schiere di opinionisti e moralisti a pronunciarsi sul fatto se sia giusto o meno che nelle scuole si parli di identità di genere e orientamento sessuale. Uomini e donne, si nasce o si diventa? Ma intanto, che cos'è la teoria del gender?

Lo chiediamo alla filosofa e saggista Michela Marzano che insegna a Parigi ed è deputata nelle file del Partito Democratico.

«Esistono varie teorie del gender, correnti di pensiero diverse che si sono interessate al genere e all'orientamento sessuale e sono, tra l'altro, delle correnti talvolta in contrapposizione tra di loro - spiega la Marzano -. Abbiamo da un lato il pensiero che considera le differenze tra uomini e donne biologiche e insuperabili; anzi, la differenza uomo-donna è all'origine di tutte le altre differenze; e arriviamo all'estremo opposto che sono le posizioni che portano avanti un discorso volto all'indifferenziazione e vogliono uscire da ogni forma di dualismo: uomo-donna, omosessuale-eterosessuale. Lo spettro delle teorie è molto ampio».

Chi spaventa maggiormente la teoria del gender?

«In questo momento sono tantissime le persone anche in buona fede, spaventate da questa teoria, perché il messaggio diffuso è che si vorrebbe insegnare ai bambini a cambiare sesso. Tanti genitori sono spaventati e capisco le ragioni di questa paura, perché se veramente si dovesse insegnare ai bambini che possono scegliere se essere donne o uomini, anch'io sarei terrorizzata. Ma non è questo il messaggio che si cerca di trasmettere ai bambini ai quali si vuole semplicemente insegnare a non discriminare chi è diverso da determinate norme».

Certe differenze, sono errori di fabbrica come qualcuno li ha definiti oppure siamo sempre più prigionieri degli stereotipi?

«In parte siamo tutti prigionieri di stereotipi, perché tutti cresciamo ascoltando ciò che ci viene raccontato. Poi è difficile rimettere in discussione quello che si è imparato, ed è per questo che nel libro vado anche sul personale raccontando la scoperta all'interno della mia famiglia cattolica dell'omosessualità di mio fratello, che ci ha costretti tutti a rimetterci in discussione e a rivedere certezze che tali non erano. Credo che sia importante portare avanti questo messaggio per tanti che si sentono scartati e rifiutati come sbagliati e capire che non c'è niente di sbagliato. Essere amati per quello che si è, è l'unico messaggio di civiltà e di accogliente inclusione che corrisponde poi alla carità evangelica».

Le teorie del gender mettono a rischio la famiglia?

«Personalmente sono sicura di no. Da un lato perché ormai di famiglie ce ne sono tante. Ci sono bambini che crescono con un papà e una mamma, altri che crescono solo con una mamma, altri solo con

un papà, bambini che crescono con due donne o con due uomini: esiste una molteplicità di casi e in realtà ciò che si vuole insegnare è la coesistenza di modelli diversi. Non si tratta di distruggere la famiglia, anzi: si tratta di riconoscere l'importanza del nucleo familiare e di allargare l'istituto del matrimonio che è una delle basi della nostra società, valorizzandone così il suo contenuto. Poiché gli omosessuali esistono e manifestano il desiderio di condividere non solo diritti ma anche doveri e promettersi reciproca assistenza, perché dovrebbe essere loro negato il diritto al matrimonio?»

Perché, secondo lei, la nostra società fatica ad accettare le differenze?

«Tutti, tendenzialmente abbiamo difficoltà ad accettare ciò che è diverso da noi perché l'alterità e la differenza ci fanno paura in quanto ci costringono anche a rimettere in discussione quello che noi pensiamo essere giusto. Però la società è fatta di individui tutti diversi gli uni dagli altri. Se non impariamo ad accettare le differenze, non impariamo nemmeno a consolidare i rapporti relazionali e il vivere insieme».

È necessario ripensare i ruoli di genere non per cancellare le differenze, ma per promuovere l'uguaglianza? Ci riusciremo?

«È quello che spero. Una società in cui non si promuove l'uguaglianza è una società che diventa sempre più discriminatoria e più violenta perché i conflitti in assenza di uguaglianza non fanno che aumentare. Se vogliamo pacificarla e soprattutto costruire una società che non sia fondata sullo scarto come ha detto di recente papa Francesco ("Siamo in una società dello scarto che ha tendenza a scartare tutti coloro che sono considerati come inutili"),

dobbiamo promuovere l'uguaglianza altrimenti andremo sempre di più verso una società del rifiuto».

Ritiene indispensabile la legge sulle unioni civili in discussione alla Camera?

«Penso che sia necessario un messaggio per mostrare che ci si sta aprendo alle differenze e che si

sta prendendo sul serio il dolore di tanti che sono stati per secoli discriminati. Sono convinta che sia non soltanto giusto ma necessario portare avanti questo progetto di legge, anche perché l'Italia, praticamente è un'eccezione nel panorama europeo: è uno dei rarissimi Paesi che non ha affrontato questo tema

mentre in Francia, Inghilterra, Belgio ecc., la questione dell'uguaglianza tra omosessuali ed eterosessuali è stata affrontata. Parliamo sempre dell'Europa come un modello e credo sia necessario su queste questioni molto di più che su quelle economiche, stare all'altezza degli standard di civiltà».

Intervista alla filosofa Michela Marzano che, nel suo ultimo saggio «Papà, mamma e gender», cerca di fare chiarezza su un argomento al centro del dibattito



La filosofa e saggista Michela Marzano insegna a Parigi ed è deputata nelle file del Partito Democratico

